



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1650**

In Loda Del Gran Delfino Galeon Veneto Col quale si tragittò in Constantinopoli Il Sig. Pietro Della Valle Patrizio Romano Per la Peregrinazione dell`Asia.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13061**

IN LODA

Del Gran Delfino Galeon Veneto

Col quale si tragittò in Costantinopoli

IL SIG. PIETRO DELLA VALLE PATRIZIO ROMANO

Per la Peregrinazione dell'Asia.

All' Accademia degli Humoristi.

CANZONA.

**M**ENTRE, ch'eterno infaticabil Nume  
 Volgerà de le stelle il cerchio immenso,  
 Ne le memorie altrui con chiaro vanto  
 Viurà'l Delfin, che trà le false spume,  
 E trà'l gregge di Nereo hebbe human senso;  
 Quel, che'n vdir l'arguta Lira, e'l canto,  
 O direm meglio il pianto  
 D' Arion presso à morte, al legno accorse,  
 Indi al cader gli oppose amico il tergo,  
 E per l'ondoso albergo,  
 Lienemente nuotando, al fin lo scorse,  
 Oue superbo in Mar la fronte stende  
**TENARO**, ed il sentiero a Dite huom prende.

B 2 Così

Così chiaro n'andrà, nè mai di Lete  
 Prouerà per cangiar di tempo oltraggio  
 Il Delfin, d'Adria altero, e raro mostro;  
 Quei, cui dà spirto, e moto arido abete,  
 Qualor co' lini accoglie aure al viaggio,  
 A cui forma de' fianchi il cupo chiostro,  
 E'l formidabil rostro  
 Annosa traue a l'Appennin già tolta,  
 A cui per ossa ampia carena, e sarte  
 Per suoi nerui diè l'arte:  
 Quella mobil Città di legni folta  
 Per acquistar solcando i primi honori  
 Trasferita da' monti in grembo a Dori.

Questi sciolse da l'alge, oue l'impero  
 La Donzella d'Italia intatta serba,  
 Non di bass'alme a vil guadagno intese,  
 Ma ben graue d'Eroe, che'l calle vero  
 D'honor premendo, aspira a la superba  
 Cima, nè rupi teme erte, e scoscese;  
 D'Eroe, ch'al nascer prese  
 L'aure di vita a nobil VALLE in seno,  
 Là ve torbido il Tebro ancor s'aggira;  
 Ma non sì tosto ei mira  
 Gli anni in vigor, che'l bel natio terreno  
 Mette in non cale, E peregrin sol brama  
 Strani Lidi cercar dietro a la fama.

Ma

Ma lascia a tergo i cari scogli appena  
 L'altero pino, e per l'antenne scorre  
 Frettoloso il nocchiero a scior le vele,  
 Che la faccia Giunon lieta, e serena  
 In trista cangia, e ratta ad Eolo accorre  
 Per impetrar con noue aspre querele,  
 Ch'oue l'orsa più gele  
 Indi fiato nel mar contrario moua.  
 Tanto il cor ange a la nemica Dea,  
 Ch'vn del sangue d'Enea  
 Torne Ilio in Asia, e gloria imprenda noua:  
 Ed ecco in vn balen per l'ampio Cielo  
 Libero ir Borea, e'l tutto empir di gielo.

Non pud l'onde solcar dritto la prora,  
 Oue il fido camin l'apre il gouerno;  
 Ma per oblique vie lenta serpeggia,  
 Or d'Epidauro a' lidi piega, ed ora  
 L'alme piagge, ond'è lungi il ghiaccio, e'l verno,  
 Di Daunia mira, e'l molle Ciel vagheggia,  
 Ou' hà perpetua Reggia  
 La stagion, ch'è di fior pomposa madre:  
 Pur dopo lungo, e faticoso errore,  
 Ch'Eolo acquete il furore  
 Pietosa a' suoi Ciprigna ottien dal Padre,  
 E sì, d'auerse in vece, aure seconde  
 Gonfiano i lini, e lieui increspan l'onde.

Fende

*Fende il Delfin le spume, e nel camino*  
*S'auanza sì, che de' Cerauni appare*  
*L'erta rupe, in cui spesso aspre saette*  
*Irato Olimpo auenta; indi vicino*  
*Il terren de' Feaci, e soua'l mare*  
*L'aeree rocche à fido schermo elette:*  
*Seguon poi l'isolette*  
*D' Acheloo foglie, a cui da pressò l'onda*  
*Vide del sangue human farsi vermiglia*  
*Colma di merauiglia*  
*Ben due volte Anfitrite, ed oue asconda*  
*Suoi mostri dal furor d'acceso Marte,*  
*Non trouò di quel seno intatta parte.*

Echinadi.

*Sorgon poi di Laerte al destro lato*  
*Gli angusti Regni, e de' l'immonde Arpie*  
*L'Isole vn tempo albergo, or d'alme pure*  
*A Dio sacre, ricetto ermo, e beato;*  
*Sparta poscia s'addita, e l'opre rie*  
*Del tempo in far l'antiche glorie oscure:*  
*De l'istesse suenture*  
*Consorte Atene appar, nè serba il grido.*  
*Scopre l'Egeo sue pompe in vasto letto,*  
*E doue è più ristretto,*  
*Mostran gl'infautli amor Sesto, ed Abido;*  
*Indi è di Tracia il seggio: iui pon meta*  
*L'ancora al fondo scesa, ed oltra ir vieta.*  
Taccia

Strofadi ha.  
 bitate da  
 Monaci  
 Greci.

Taccia or qual mai fu d' Aretusa in riva  
 Famosa Naue, e qual d' armata schiera  
 Graue osò penetrar di Colco il regno;  
 Che se ben di lor fama al Mondo è viua,  
 E l' vna, e l' altra il mar trascorse altera  
 D' artificio, e lanor soura vman segno,  
 Non fù però nè degno,  
 Nè pellegrino il fin, ch' ambe sospinse;  
 Che di Cerere l' vna al Rè d' Egitto  
 Co' l don fe sol tragitto,  
 L' altra a solcar barbaro vello spinse;  
 Ma d' Adria al gran Delfin Latino Vlisse,  
 Città varie, e costumi il fin prescresse.

Naue di  
 Gerone Si-  
 racufano de  
 scritta da  
 Ateneo nel  
 5. libro.

Dunque se' l' Ciel di tanto onor degnollo,  
 Lo Ciel seco l' accolga, e nel suo grembo  
 Trà gli ardenti Piropi il luogo appreste,  
 Sì che non tema più forza, nè crollo  
 D' infido Mar, nè secca spiaggia, ò nembo,  
 O doue il cuoio d' astri il Delfin veste,  
 O doue Argo celeste  
 Splende, pur ch' ei maggior sempre s' appelle:  
 Così scritti vedransi in alta parte  
 In vaghe azzurre carte,  
 Co' l' caratter eterno de le stelle;  
 Ed hauran quì trà noi deuuti onori  
 Del magnanimo Piero i saggi errori.

CAN.

## CANZON, se non t' affrena

Giusto rossor del rozzo habito, e vile,  
 Vanne a que' spirti pellegrini, e rari,  
 Che gli HUMOR puri, e chiari  
 Beono d' Arno, e di Tebro, e puro han stile;  
 Lor t'inchina humilmente, e di, lor come  
 Consecrar de gli Eroi s'aspetta il nome.

Mario Schipano Accademico Humorista

DE'